N° 27 Venezia, Novembre 2017

Club Tre Emme
Venezia

Notiziario

Carissime amiche,

Dopo la lunga pausa estiva il Club riprende l'attività, ma come noterete l'editoriale porta una firma diversa: infatti sono subentrata nella carica di presidente alla cara Michela Marignani Pitton, compito arduo che spero di portare a termine nel migliore dei modi. Prima di tutto voglio rivolgere un caldo saluto alla presidente uscente, che ci lascia per raggiungere il marito nella nuova destinazione; ci mancheranno molto la sua gentilezza, le sue doti organizzative e la sua capacità di affrontare ogni tipo di problema associativo con garbo e signorilità.

Ereditiamo un club in piena salute e armonia, pronto a misurarsi con gli impegni che già si preannunciano: il thè seguito da mercatino di Natale e la cena degli auguri. Vi invito tutte a partecipare con slancio a queste manifestazioni del Club, che sono importanti occasioni di incontro e di scambio di idee.

Come sapete, nei giorni dal 17 al 20 ottobre scorso si è svolto a Venezia *XI Regional Seapower Symposium*, il forum marittimo biennale che ha visto la partecipazione di circa 50 Capi di Stato Maggiore delle Marine Militari mediterranee e del Mar Nero, oltre a numerose organizzazioni internazionali, industriali, culturali, accademiche e dell'informazione interessate ai temi di carattere marittimo.

Alcune socie del nostro Club Tre Emme si sono offerte per accompagnare le consorti dei partecipanti al *Simposio* alla scoperta di Venezia e delle sue eccellenze culturali e museali; la Presidente Onoraria nazionale, signora Giuliana Girardelli, ha fatto pervenire al nostro direttivo parole di apprezzamento per l'ottima accoglienza prestata alle gentili ospiti.

Cercherò di portare avanti il lavoro del Club con l'impegno e l'entusiasmo delle presidenti che mi hanno preceduto, ma avrò bisogno dell'appoggio di tutte voi.

Un caro abbraccio.

La Presidente
Silvana Fichera Garello

Una lettera accorata

Saluto alle socie della presidente uscente

Care amiche mie, è giunto il momento dei saluti!

Come tutte voi sapete, io parlo sempre per detti e proverbi, in questa occasione non me ne viene neanche uno particolarmente calzante, che descriva il mio stato d'animo, tuttavia mi avete sempre detto che a Venezia si arriva piangendo e si riparte piangendo, ed è proprio così!

Quando sono arrivata in laguna, ormai otto anni fa, accanto alla certezza di aver riunito sotto lo stesso tetto tutta la mia famiglia, fuori c'era un mondo nuovo, fatto di tanti punti interrogativi, di un percorso scolastico dei figli da esplorare, di nuove relazioni da instaurare, del lavoro di mio marito in una sede diversa da tutte le altre della Marina, tante cose a cui pensare e da organizzare. I rapporti, le relazioni interpersonali, le amicizie, però, sono venute da se, in modo casuale, ma come tutte le cose inaspettate, queste, sono sempre le più belle.

Permettetemi di citare, a questo punto, uno per tutti, il mio incontro con Donatella, dal quale è nata da subito una bellissima amicizia, che mi ha spinto a mettermi alla prova, a superare i miei limiti e mi ha guidato ad affermarmi come donna, insegnandomi che bisogna investire tempo e sforzi per coltivare i rapporti con le persone, perché, soprattutto le donne, vanno incentivate, valorizzate e incoraggiate; insegnamento questo, che ho cercato di mettere in pratica con tutte voi e spero di esserci riuscita.

Non posso mettermi ad elencarvi ad una ad una e spiegare perché ciascuna è stata speciale per me, sicuramente lo sentite nel cuore. Non voglio scrivere nome per nome e mettere nero su bianco una sensazione o un ricordo, che ho vissuto con ciascuna di voi, perché le parole sminuirebbero sicuramente i sentimenti. Vi abbraccio a tutte insieme in un abbraccio forte, carico di emozione, di gioia di avervi incontrato, di speranza e di amicizia. Ho solo una richiesta da farvi, non vanificate il lavoro che abbiamo fatto insieme, rimanete unite, sopportatevi e supportatevi, ed insieme cercate di aiutare le nuove leve, con un abbraccio da sorelle maggiori, lo stesso che avete riservato a me.

Riparto da Venezia con la certezza di aver incontrato persone speciali, alle quali auguro un mondo di bene e poi il mio non è un addio ma solo un arrivederci, verrò sicuramente a trovarvi e chissà .... le rotte della Marina sono infinite!

Ad maiora!

Michela Marignani Pitton

XI Regional Seapower Symposium – Venezia

Dal 17 al 20 ottobre 2017 la Marina Militare italiana ha, come di consueto ogni due anni, ospitato presso la Sala Squadratori dell'Arsenale di Venezia l'undicesima edizione del "Regional Seapower Symposium", forum marittimo internazionale al quale hanno partecipato circa 50 Capi delle Marine Militari, oltre a numerose organizzazioni internazionali, industriali, culturali, accademiche e dell'informazione interessate ai temi di carattere marittimo.

Ad aprire i lavori ha provveduto il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Valter Girardelli, mentre il 19 ottobre sono intervenuti il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, ed il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Claudio Graziano.

L'edizione conclusasi ha visto al centro il tema "Navies beyond traditional roles: crewing efforts to project stability and security from the sea". I vari interventi hanno permesso di analizzare, secondo un approccio comprensivo e collaborativo, il ruolo delle marine moderne nello scenario delle aree marittime di interesse strategico, così da fornire risposte adeguate alle nuove sfide che, originate o provenienti dal mare, portano i loro effetti sulla sicurezza e sul benessere di tutti, in questo nostro Blue Century, ovvero il secolo della crescita blu intesa come economia correlata alle risorse del mare.

Il Ministro della Difesa, a tal proposito, ha sottolineato che "questo Simposio rappresenta una preziosa opportunità di confronto e di scambio per cercare soluzioni alla grande sfida per la sicurezza che si sta giocando nel Mediterraneo, una sfida anche nell'agenda Europea. Le Marine rappresentano uno strumento capace, efficiente e prontamente disponibile, non solo per assicurare un'efficace difesa nei confronti di minacce tradizionali, ma anche per garantire il sicuro e libero utilizzo condiviso dell'ambiente marittimo".

Tra gli elementi di novità, va sottolineato come questa edizione abbia visto la partecipazione, per la prima volta, di Australia, Canada, Indonesia, Iran, Kuwait, Pakistan, Arabia Saudita e Sri Lanka.

Inoltre, parallelamente ai lavori principali, il 17 ottobre, i Capi delle Marine delle sei Nazioni aderenti all'Inizia Adriatico-Ionica ADRION – Albania, Croazia, Grecia, Italia, Montenegro Slovenia – si sono riuniti a bordo del nostro meraviglioso Veliero-Nave Scuola Amerigo Vespucci, per un incontro periodico teso a valutare i piani di cooperazione in atto e a identificare nuove aree di collaborazione, quali, ad esempio, lo sviluppo di combustibili innovativi.

Altro meeting parallelo si è svolto il giorno 18, tra i Capi delle Marine delle Nazioni G7 – Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti d'America – sempre a bordo di Nave Vespucci, per discutere tematiche di comune interesse relative al quadro generale della dimensione marittima e al suo ruolo cruciale nelle prospettive di sviluppo sostenibile e inclusivo delle società moderne.

Durante le dieci edizioni svoltesi nell'ultimo ventennio, il Simposio di Venezia si è confermato come un'eccellente opportunità di confronto, scambio di idee, di ricerca di accordi in materia marittima e navale e costituisce uno strumento ideale di approfondimento delle reciproche conoscenze tra tutti gli attori, istituzionali e non, che condividono con la Marina Militare sfide ed interessi comuni.

Per la seconda volta, l'evento si è tenuto nella Sala Squadratori "Tezon dei Squadradori del 1778", luogo di grande valore storico e simbolico per la marineria veneziana, oggetto di un profondo e accurato lavoro di restauro da parte della Marina Militare italiana, in stretta collaborazione con la "Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna", che ha riportato a rinnovato splendore la più grande sala d'Europa senza colonne, nel pieno rispetto della struttura originale e dei vincoli architettonici.

Fonte: www.marina.difesa.it

Accade a Venezia

Canta La Serenissima

Omaggio ad Antonio Vivaldi nella Sala Squadratori - Arsenale

Sabato 11 novembre si è svolta una *premiére* di assoluto rilievo per il "nostro" Arsenale. Per la prima volta da quando, nel 2015, è stata recuperata, la Sala degli Squadratori ha ospitato non già un evento della Marina Militare ma una manifestazione culturale, quale un concerto di musica barocca di livello internazionale.

L'iniziativa, nata dall' impulso dell'Ammiraglio Marcello Bernard di Maristudi, ha permesso di mettere a disposizione lo spazio della Sala al 4° Festival Internazionale di Musica denominato "San Martino a Natale", che si svolge tra novembre e dicembre presso varie prestigiose cornici della città di Venezia.

Protagonisti dell'esecuzione, incentrata totalmente sul repertorio di Antonio Vivaldi, sono stati i Sonatori de la Gioiosa Marca (Giorgio Fava al violino, Giovanni Dalla Vecchia al violino, Judit Foldes alla viola, Walter Vestidello al cello, Giancarlo Pavan al violone, Giancarlo Rado all'archiliuto e Giampietro Rosato al clavicembalo) ed i solisti Kremena Nikolova e Anton Martynov al violino e Silvia Frigato soprano. Sia l'ensemble che i solisti sono rinomati a livello internazionale quali esperti nel repertorio barocco e vivaldiano in particolare.

Il programma è consistito nel Concerto per archi in re minore, opera RV 128, eseguito dai soli Sonatori in modo impeccabile, nel mottetto in do minore per soprano, archi e basso continuo "In furore justissimae irae", opera RV 626, che ha visto il soprano Silvia Frigato disimpegnarsi con agilità e perizia nell'esecuzione dell'impegnativa aria, nel Concerto per 2 violini archi e basso continuo in la minore, opera RV 523, la cui esecuzione ha visto al centro i violinisti Kremena Nikolova e Anton Martynov, con un'esecuzione mai sopra le righe ma inappuntabile.

Il concerto, quindi, è proseguito con "La Follia" in re minore op. 1 RV 63, eseguita dai due solisti, che hanno ben evidenziato con naturale scioltezza gli intrecci di violini che, ad un ascoltatore disattento, potrebbero suonare banali a causa del ritmo lento.

È poi stato nuovamente il turno di Silvia Frigato, che ha eseguito una breve ma intensa siciliana, prima di gettarsi a capofitto nell'aria "Armatae face et anguibus", tratta dall'opera "Juditha Triumphans" RV 644, nella quale ha potuto mettere in mostra anche doti di potenza ed estensione, oltre che di agilità.

La "Juditha Triumphans", tra l'altro, dovrebbe essere opera particolarmente cara a tutti gli amanti delle cose di Arsenale, poiché Vivaldi la compose nel 1716, quale allegoria della vittoria dei

Veneziani sui Turchi, in onore del condottiero delle serenissime truppe, il conte Johann Matthias von der Schulenburg, il cui cenotafio è inserito nella facciata del palazzo della Biblioteca Dante Alighieri dell'Istituto di Studi Militari Marittimi.

La chiusura dell'esecuzione, infine, si è avuta con il Concerto per 4 violini, archi e basso continuo in si minore RV 580, durante il quale i solisti Nikolova e Martynov, ottimamente supportati dai Sonatori, hanno quasi giocato ad inseguirsi e fuggire, rendendo al meglio la vertigine barocca della partitura.

Che dire, oltre ad aver sottolineato la bravura degli interpreti occorre sottolineare le buone doti acustiche della Sala degli Squadratori e l'impeccabile allestimento garantito dal personale della Marina. Un'occasione davvero unica, per il momento, ma che tutti quelli che hanno avuto modo di assistere al concerto sperano possa ripetersi con frequenza, in modo tale da permettere all'Arsenale di essere a 360° il polo culturale della nostra Marina.

C.F. (CP) Antonio Frigo
(Foto : Antonello Marin)

La Torre della Campanella nell'Arsenale di Venezia

Il recupero di una tessera del puzzle chiamato Arsenale

MDXCVII

Turri in integrum restituta pristinum renovo aere signum

A.D. MCMXXXVII - XV A F.R.

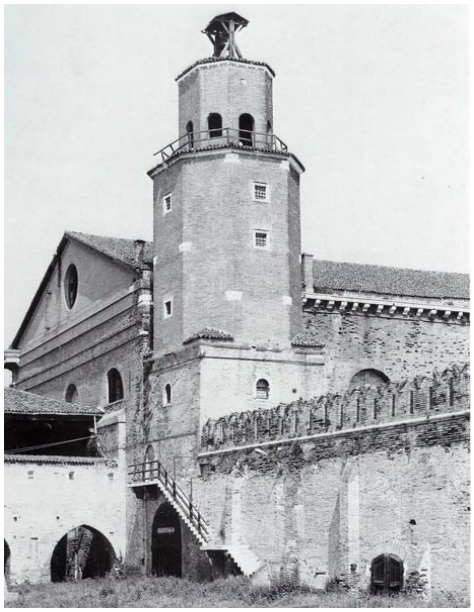
'Nel maggio 1936 si presentò la necessità di procedere ad un riassetto dell'Arsenale di Venezia". Così Ugo dal Missier iniziava il suo articolo sulla rivista mensile illustrata "Le tre Venezie" nel mese di giugno del 1937.

Si dava avvio ad un nuovo processo di modifica dell'Arsenale, che nel corso dei secoli aveva già visto susseguirsi numerose e profonde ristrutturazioni di quello che oggi è universalmente riconosciuto un contesto architettonico ed ambientale ad elevato valore storico ed artistico.

La demolizione di edifici in precarie condizioni di manutenzione offriva l'opportunità di sistemare un'ampia area nella quale si ponevano in evidenza i resti dell'antica *Torre della Campanella* che, in accordo con dal Missier, apparteneva al secondo ampliamento dell'Arsenale, iniziato nel 1325 dal doge Giovanni Soranzo.

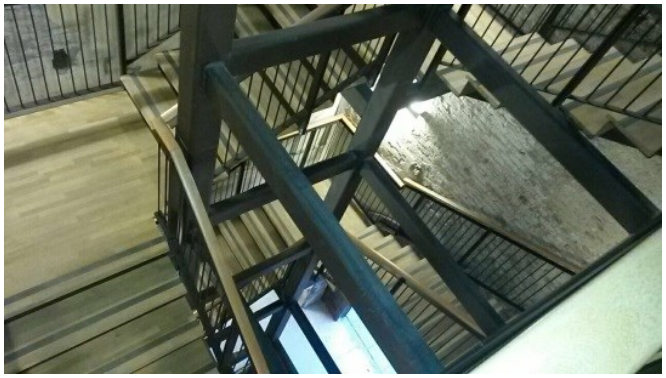
La "Proiezione iconografica del Cesareo Regio Arsenal di Venezia" del 1798 di G.M. Maffioletti, ancora oggi conservata al Museo Storico Navale di Venezia, ne mostrava la originaria volumetria consistente in un tronco inferiore quadrato sul quale si ergeva un corpo ottagonale con sovrapposta una torretta terminale della medesima forma. Sulla torre una incastellatura di legno, con tetto a due spioventi, sosteneva la campanella.

Della originaria torre, nel 1936, rimanevano soltanto la base quadrata e poche altre testimonianze dell'antico fabbricato, la cui integrità veniva ancora parzialmente ripresa in una stampa stereografica del 1865 oggi conservata presso il Museo Storico Navale (dalla quale parrebbe che la torretta ottagonale presentasse anche le merlature sommitali).



Ma la storia, in una celebre formulazione del filosofo Giovan Battista Vico, è un ciclo di corsi e ricorsi: così, negli anni '90 del secolo scorso, si rilevavano le pessime condizioni di conservazione della torretta terminale e della incastellatura lignea alla quale era stata appesa la nuova campana, a testimonianza dell'intervento di ricostruzione ultimato pochi anni prima che l'Italia venisse coinvolta in un nuovo conflitto mondiale.

L'impiego di nuovi materiali, quali ancora negli anni '30 poteva essere il conglomerato cementizio armato, il cui comportamento non era ancora ben noto, e l'esposizione delle delicate strutture alle aggressive condizioni ambientali della laguna veneta ed agli agenti atmosferici avversi, avevano determinato il rapido deterioramento della sommità della torre, per cui se ne decise un opportuno smontaggio, al fine di prevenire il pericolo dei crolli.
Ma il tempo continua a scorrere impetuoso e la torre, ormai monca dell'elemento terminale e della stessa copertura, rimase lì, immobile, ad attendere un recupero che potesse bloccarne il continuo deperimento.



Finalmente nel 2015 le circostanze hanno consentito l'auspicato avvio della nuova ristrutturazione.
La torre è un elemento di fondamentale importanza per il recupero e l'impiego dell'imponente fabbricato *degli Squadratori*.
Si offre, infatti, come il più naturale elemento di collegamento verticale per la fruizione della grande sala posta al primo piano del fabbricato: tale utilizzo risulta inoltre suggerito dai resti di alcune vecchie rampe di scale presenti all'interno della stessa ed in condizioni di conservazione ormai assai precarie.
È necessario coprirla, magari con un intervento avente carattere di reversibilità, che possa consentire una futura ricostruzione della torretta terminale. Ed occorre realizzare una nuova scala.
L'ingegneria dell'innovazione sposa la tradizione veneta ed il miglioramento sismico si attua con l'impiego di materiali leggeri, la nuova scala viene costruita su pali, secondo le tecniche costruttive della laguna veneta, ma impiegando materiali innovativi. Tale modus operandi si allinea quindi al noto distico di Camillo Boito, indiscusso esponente della teoria del restauro: "*far io debbo così che ognun discerna / esser l'aggiunta un'opera moderna*".

Il cantiere è però anche il luogo della sperimentazione e della ricerca, e ciò si rivela tanto più veritiero quanto i fabbricati sono antichi, per cui capita che in corso d'opera vengano ritrovati elementi di pregevole interesse.
La torre infatti nascondeva un interessante bassorilievo raffigurante un leone marciano scolpito su una colonna in pietra d'Istria murata.
L'abbattimento dei muri di tamponamento incongrui si offre quindi come ulteriore opportunità per la valorizzazione da parte della Marina Militare dell'intero intervento di recupero, che vede nella ricollocazione, all'interno della Torre, della campana bronzea di epoca sabauda, la posa di un ulteriore tessera nel complesso ed affascinante puzzle dell'Arsenale di Venezia.

S.T.V. (GM/INFRA) Giuseppe Costa

Fig. 1 – Raffigurazione del 1798 di Maffioletti.
Fig. 2 – Immagine stereografica del 1865.
Fig. 3 – Stato di conservazione negli anni '90.
Fig. 4 – Nuova scala in acciaio e legno.
Fig. 5 – Bassorilievo in pietra d'Istria murato.

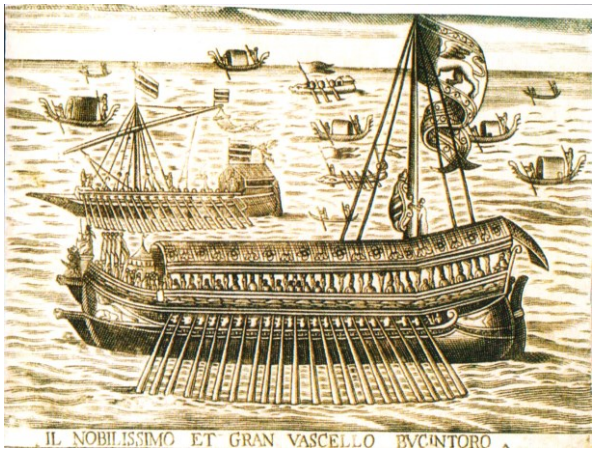
I vascelli "Bucintori" da parata

Tutti noi residenti o ospiti della più bella città del mondo, Venezia, abbiamo sentito parlare del *Bucintoro*, la sfarzosa nave di rappresentanza dei dogi della Serenissima.
La storia di questa nobile imbarcazione si perde nella notte dei tempi: la più antica testimonianza sull'uso di un vascello da parata per le cerimonie ufficiali risale addirittura all'anno 836, quando a Venezia regnava il 13° doge Pietro Tradonico.
È da ritenersi che la tradizione, come molte altre adottate in laguna, fosse di origine bizantina: infatti gli imperatori d'Oriente disponevano di una nave "luxoria", riccamente addobbata, con la quale partecipavano alle manifestazioni pubbliche sulle rive del Bosforo.

Il magnifico Bucintoro del 1729 si avvia verso il Lido per la Festa della Sensa
(Francesco Guardi, 1766, Museo del Louvre, Parigi).

Le prime navi assegnate alla persona del doge e al suo seguito per le "processioni ducali" erano imbarcazioni tradizionali della marineria veneta, private dell'alberatura e adattate alle esigenze di rappresentanza con l'aggiunta sul ponte di coperta di un soppalco dorato ricoperto da un tendone rosso (tiemo).
Il rosso e l'oro erano da secoli simboli d'autorità e di prestigio, a partire dall'antica Roma fino all'impero di Bisanzio. Poiché per tutto il medioevo le navi cerimoniali erano tratte dalla flotta mercantile, il nome *Bucintoro* derivò forse dall'unione del termine *buzin* (piccolo buzio o burchio) con il colore *d'oro* che avvolgeva il trono dogale.
La "processione" più importante si svolgeva il giorno dell'Ascensione, la "Festa della Sensa" dei veneziani, che cade 40 giorni dopo la Santa Pasqua: il corteo dogale muoveva dall'arsenale, costeggiava S. Giorgio e toccava S. Elena, dove i monaci del convento offrivano un'umile colazione di pane e castagne. Il viaggio proseguiva fino alla bocca di porto del Lido: qui il doge, dopo la benedizione dei flutti da parte del patriarca, gettava in acqua l'anello d'oro che simboleggiava lo "sposalizio" di Venezia con il mare da cui essa traeva forza e ricchezza. Al termine della cerimonia il

Bucintoro si ormeggiava davanti al monastero di S. Nicolò di Lido per una sosta di preghiera, dopo la quale il doge e i dignitari erano invitati dai frati ad un banchetto che durava fino a sera.
La riforma del Maggior Consiglio (1297), che portò il numero dei membri da 100 a oltre il migliaio, rese necessaria la costruzione di imbarcazioni da parata più grandi, in grado di sopportare un ponte superiore senza compromettere le doti di stabilità. Non si hanno notizie precise sul numero e la forma dei bucintori del basso medioevo, ma sappiamo che ne entrarono in servizio almeno tre fra il 1253 e il 1449.
La vita di un *Bucintoro* medievale poteva anche durare un secolo, se le condizioni politiche o economiche non permettevano di affrontare la spesa di un nuovo vascello.
Agli inizi del Cinquecento Venezia, impegnata nelle guerre contro gli eserciti della lega di Cambrai (1508-1516), si trovava in gravi difficoltà finanziarie ma, appena uscita dal conflitto, si impegnò a trovare le risorse per un nuovo e più maestoso *Bucintoro*. Questa imbarcazione da parata segnò un netto distacco con le precedenti, essendo impostata sullo scafo di una galea trireme "grossa", che offriva capacità di manovra indipendente e ampi spazi interni per le accresciute esigenze di rappresentanza della Repubblica.



Il Bucintoro del 1526 fu il primo vascello da cerimonia con propulsione a remi.

Il nuovo *Bucintoro* fece la sua prima apparizione pubblica il 10 maggio 1526, suscitando grande ammirazione per lo sfarzo e la maestosità del suo aspetto. Le cronache veneziane riferiscono con ampiezza di particolari le sue numerose uscite in laguna: oltre a prendere parte ogni anno allo "sposalizio del mare" il vascello fu al centro di molti eventi pubblici, come i festeggiamenti per la visita di Enrico III di Valois, futuro re di Francia, e l'incoronazione della dogaressa Morosina Morosini Grimani.
Un centinaio di vogatori, scelti fra le maestranze dell'arsenale, fornivano la spinta per gli spostamenti.
Le decorazioni floreali che correvano lungo lo scafo erano dipinte a mano e l'unica scultura era la polena di prora, rappresentante "Venezia in veste di Giustizia": questa statua lignea è giunta miracolosamente fino a noi ed è conservata nel Museo Storico Navale di Venezia.
Il *Bucintoro* del 1526 fece la sua ultima comparsa ufficiale alla "Sensa" del 1605 e fu poi tratto in secco e conservato in arsenale fino a Settecento inoltrato. Dopo la vittoria di Lepanto (1571) Venezia conobbe un lungo periodo di pace e prosperità.
Il Senato decise che era giunto il momento di sostituire il vecchio vascello ormai in cattivo stato di conservazione, e il 19 maggio 1601 l'89° doge Marin Grimani diede ordine di approntarne uno nuovo su scafo di galea.

La polena del 1526

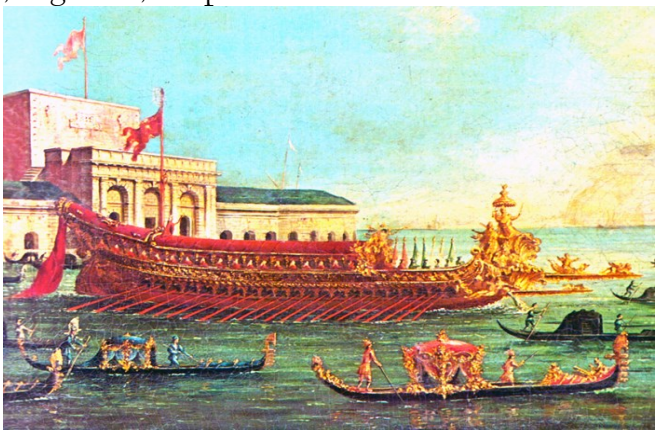
Il varo ebbe luogo all'inizio del 1606, in tempo per lo "sposalizio del mare" del 10 maggio seguente: l'anello benedetto fu affidato alle acque del Lido dal 90° doge Leonardo Donà.
Il vascello, di stile tardo-rinascimentale, aveva i fianchi ornati da figure mitologiche intagliate nel legno e ricoperte di oro zecchino, che a poppa terminavano con due solenni sculture di leoni marciani e a prora con la tradizionale polena con Venezia nelle vesti della Giustizia. Il loggiato superiore aveva una copertura fissa in legno foderato di velluto rosso; la prora estrema (palmetta) era scoperta per fare spazio agli otto vessilli ducali.

Questo splendido vascello seicentesco rimase in servizio per ben 121 anni, non solo per le qualità intrinseche dei materiali, ma anche perché le guerre di Morea costrinsero la Repubblica a dedicare l'intero bilancio statale alle spese militari.

L'osella coniata dal doge Alvise III nel 1727.
L'iscrizione con orgoglio proclama:
NON EST INVEN(tus) SIMILIS ILLI
"Nessuna invenzione è simile ad esso"

I lavori per un successore ripartirono nel 1719, ma passarono dieci anni prima che il 112° doge Alvise III Mocenigo potesse festeggiare la "Sensa" del 28 maggio 1729 sulla nuova imbarcazione completa di tutti gli ornamenti.
In occasione del varo la zecca veneziana coniò un'osella che al rovescio mostra la nave con quattro gondole sotto il sole raggiante.
Bassorilievi correvano lungo tutto il bordo, e a prora un gruppo scultoreo di allegorie dorate culminava nella statua raffigurante Venezia con spada e bilancia: in punta (varea) di bompresso si ergeva un leone alato. Il ponte superiore formava un grande salone di 22,60 metri coperto da una volta di legno a botte sostenuta da cariatidi: in questo locale, arredato con 90 poltroncine in velluto rosso e 48 finestre protette da cristalli e tendine in seta, prendevano posto i dignitari e nel salotto del doge più a poppavia erano ospitati gli ambasciatori e i visitatori illustri.

L'alloggio dogale terminava con una terrazza a pulpito da dove il Serenissimo si mostrava alla cittadinanza durante le "processioni ducali".
La propulsione era assicurata da 168 vogatori che, quattro per banco, manovravano 42 remi da 10,40 m.: la nave era lunga circa m. 35 (42 fuori tutto), larga m. 7,30 e pescava un metro e mezzo.
Tanta magnificenza ebbe una fine immeritata poiché, come è noto, la rabbia distruttrice e la cupidigia di Napoleone si accanirono contro l'ultimo *Bucintoro* che il 9 gennaio 1798 fu distrutto in arsenale dai soldati francesi a colpi d'ascia.
Tutti i frammenti delle decorazioni, portati nell'isola di S. Giorgio, vennero dati alle fiamme per fondere le lamine della doratura: si ottennero così tre chili circa del prezioso metallo che furono consegnati a Napoleone insieme ad una piccola quantità di ceneri a riprova della distruzione del simbolo più splendido della Serenissima.



Il Bucintoro *davanti al Forte di Sant'Andrea*
(Francesco Guardi, Museo Storico Navale, Venezia, part.)

Lo scafo rimase abbandonato nell'arsenale di Venezia finché gli austriaci lo rimisero in servizio come nave militare, armandolo con 12 bocche da fuoco lungo le fiancate. L'imbarcazione, ormai ridotta a pontone galleggiante, fu demolita nel 1824, quasi un secolo dopo il suo festoso varo.

Giancarlo Garello

Appunti di storia veneziana

Silvestro Valier, il Doge che amava i gioielli

Il cronista Andrea da Mosto lo definisce 'molto decorativo' aggiungendo però che non emergeva per doti e talenti. Bianco di carnagione, biondo di capelli, aveva occhi vivaci e penetranti, uno sguardo dolce, un parlare affabile, una voce sonora, un portamento imponente e dignitoso grazie al quale riusciva a dissimulare quasi totalmente un'andatura leggermente claudicante. Silvestro Valier era, insomma, un bell'uomo, generoso, elegante, raffinato e, soprattutto, ricco. Figlio di doge, doge egli stesso, aveva tre grandi passioni: il gioco, il lusso, i gioielli.

Valier, figlio del doge Bertucci, nasce il 28 marzo 1630. A diciannove anni sposa Elisabetta Querini che appartiene al potente casato dei Querini Stampalia, una donna colta, intelligente e molto ricca.

Un mese dopo il matrimonio e in pochi anni assomma numerose altre cariche. Ciò non gli impedisce di dar sfogo alla sua passione per il gioco: ha sempre un mazzo di carte in tasca e frequenta il Ridotto di San Moisé assieme alla moglie; gli piace puntare grosse cifre e quando perde, ride, perciò tutti sono convinti che sia un grande diplomatico. Nel 1666 viene mandato a ricevere nel suo passaggio per gli stati veneti l'infanta Margherita, figlia di Filippo IV re di Spagna, che deve sposare l'imperatore Leopoldo I. Valier non si lascia sfuggire l'occasione per far sfoggio di tutte le sue ricchezze e i ricevimenti offerti al patriziato sono straordinariamente sontuosi. Silvestro si presenta alla sposa imperiale in un abito di merletto nero lavorato a punto in aria foderato di soprarizzo d'oro: al posto dei bottoni sono cuciti diamanti ed altri decorano anche la spada. L'infanta, grata per la magnifica accoglienza, gli regala un gioiello in diamanti. Al portatore del dono egli fa recapitare una collana d'oro.

In seguito a questa missione viene nominato cavaliere. La fama di persona munifica e dotata di gran *savoir faire* favorisce le sue nomine in varie ambascerie.

Diventa doge il 25 febbraio 1694. La sua nomina è accolta da tutti con molto favore e il popolo, che conosce la sua generosità, lo acclama gridando: "Viva il padre dei poveri".

Ogni volta che esce per pubbliche funzioni, in un luogo appartato di Palazzo Ducale, fa distribuire denaro ai poveri: così senza essere molestato ne ottiene il favore.

Dice che Dio non gli ha concesso figli – il suo unico erede era morto al quarto mese di vita – per permettergli di occuparsi più liberamente dei poveri. Insomma cerca di farsi benvolere in ogni modo.

Alla sua incoronazione segue quella della dogaressa. Elisabetta Querini si veste in dogalina d'oro con zibellino, velo bianco e corno ingioiellato sul capo, cinto, collana e croce di diamanti.

Il doge Valier esprime la sua passione per i gioielli portando un anello con diamante tondo del valore di oltre mille ducati ed uno con diamante in forma tavolare del valore di oltre duemila ducati.

Ma non è tutto oro quello che luccica. Dentro le mura domestiche Silvestro ed Elisabetta sono due coniugi e come tanti litigano e discutono. Negli ultimi anni Valier non gode di buona salute, è afflitto da tosse, gotta ed asma. Una lettera del tempo fornisce sulle presunte cause della sua morte alcuni curiosi dettagli: "Il doge superata una breve crisi d'attacco bronchiale con accenni di podagra, si avviava alla guarigione e faceva progetti per i giorni futuri, quando l'inimico della quiete umana volle metterci la sua coda facendolo altercare con la serenissima sua consorte circa la dispensa d'alcune cariche, de' quali ella ne voleva la collatione, si accese grandemente d'ira onde il sabato mattina seguente (nel momento in cui gli aprirono le imposte) gli sopravvenne un accidente di apoplessia mortale".

Il compianto per la sua morte è universale. Splendido in vita lo è ancor più in morte: lascia ingenti legati a parenti e amici, a chiese e ad opere di beneficenza. Un fondo speciale di zecca viene da lui destinato a trenta famiglie nobili decadute. Convinto che la generosità non ostacoli la prudenza, per sé fa dire tremila messe. La Dogaressa lo segue nella tomba alcuni anni dopo, nel 1709. Ambedue sono sepolti nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, in un mausoleo dogale barocco e "delirante".

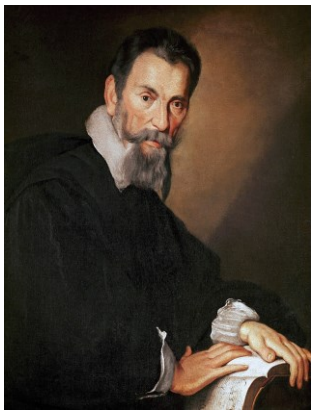
Certo i gioielli di Valier non erano come quelli esposti in questi giorni a Palazzo Ducale per la mostra 'Tesori dei Moghul e dei maharaja: la Collezione Al Thani', oltre 270 gioielli indiani dal XVI al XX secolo, che lascia sbigottiti per la magnificenza. Ciononostante i diamanti e le pietre preziose di cui Valier si adornava e che amava tanto restano un esempio unico per quantità e splendore nella storia della Serenissima,

Daniela Zamburlin Descovich

Daniela Zamburlin Descovich è nata a Venezia nel 1950. Si è laureata in Filosofia presso l'Università di Padova. Ha lavorato al "Gazzettino" come responsabile dell'Archivio di Redazione per più di trent'anni. È giornalista professionista e ha collaborato con vari quotidiani e periodici, occupandosi dello studio della fiaba nelle diverse culture, di tradizioni popolari e di storia delle donne. Autrice di vari libri tra cui 'Doge di Controluce' e 'Le frittelle di Hansel e Gretel'.

Claudio Monteverdi

Celebrazioni del 450° anniversario della nascita



Madrigali, mottetti, note struggenti, sono risuonati nei luoghi sacri di San Marco, San Rocco, Frari, deliziando il pubblico. L'opera monteverdiana è stata eseguita nei luoghi dove è stata composta. Ed è un'emozione anche ai nostri tempi. Si celebra quest'anno il 450° anniversario della nascita di Claudio Monteverdi, nato a Cremona il 9 maggio 1567 e morto a Venezia il 29 novembre 1643. Fu Maestro di Cappella presso la Basilica di San Marco, Organista e Compositore per la Scuola Grande di San Rocco; fu sepolto il 9 dicembre nella Chiesa dei Frari (Cappella dei Milanesi). Dopo aver lavorato presso la corte dei Gonzaga a Mantova, giunse a Venezia, città considerata a quel tempo, la più importante per l'arte musicale. Monteverdi divenne sacerdote dopo la morte della moglie e si dedicò completamente alla musica e alla composizione. E' considerato il vero inventore dell'opera moderna, aprendo la strada agli artisti di tutta Europa dei secoli successivi. Seppe rinnovare completamente la musica in una grande visione della sonorità e della rappresentazione, mettendo insieme orchestra e coro, la poesia al teatro, alla pittura, alla danza. Una partecipazione unitaria delle arti, sia in campo religioso che in quello profano. Celebre e molto stimato e apprezzato già in vita, sperimentò, con successo, musiche per le feste sacre e quelle civili, in occasione delle "andate del Doge", dei Dignitari della Signoria, delle Ambasciate, della Chiesa, e del popolo che vi partecipava per venerare i Santi Patroni e onorare la Serenissima.

Le tre antiche istituzioni, San Marco, San Rocco, I Frari, "rappresentative dell'identità veneziana", hanno voluto quest'anno omaggiarlo con messe, onoranze funebri, studi, ricerche d'archivio, conferenze, concerti, pubblicazioni, una cartolina commemorativa con apposito annullo delle Poste Italiane; un CD su "I vespri dell'Assunta" – eseguito dalla Cappella Marciana diretta da Marco Gemmani; l'esecuzione di opere, tra le quali "Visioni di gioia", il mottetto "O Beatae Viae", e di uno dei testi monteverdiani tra i più importanti, "Il Vespro della Beata Vergine" in Basilica di San Marco, con la presenza di S.E. mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia.

Altri grandi del Seicento e del Settecento, attivi a Venezia, quali Gabrieli, Vivaldi, Marcello, e in Europa, ad esempio, Bach, Haendel, si sono ispirati a Monteverdi.

"Il grande musicista rappresenta ancora oggi l'identità civile e spirituale della nostra città, i suoi valori di umanesimo e di innovazione. E' parte costitutiva della 'venezianità' intesa come valore e proposta", ha spiegato il Guardian Grande di San Rocco, l'architetto Franco Posocco. A Venezia Monteverdi stampa i propri madrigali, riceve un ottimo compenso - superiore a quelle percepito dai suoi predecessori -, gode di libertà nel suo lavoro, e nessun musicista veniva assunto in cappella senza il suo parere.

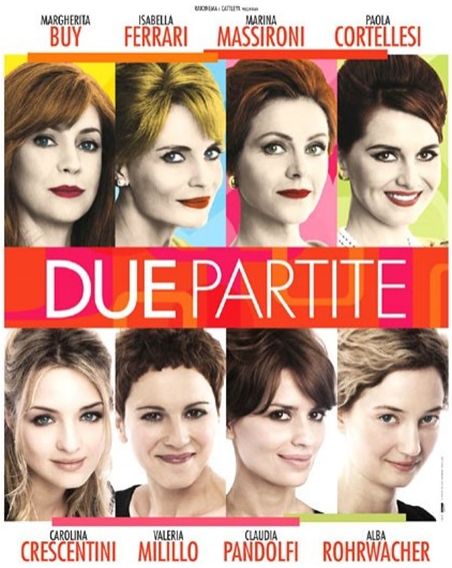
Una curiosità: visitando la Chiesa dei Frari, sulla tomba del musicista, nel transetto a sinistra della Basilica, sulla lapide vi è sempre una rosa rossa. Nessuno conosce la mano che la depone. Custodi del segreto, forse, i frati francescani.

MTM

Rubrica

Filminsieme

Due Partite



Scritto da Cristina Comencini e diretto dal padovano Enzo Monteleone, *Due partite* è la storia di quattro madri e di quattro figlie.

Anni Sessanta: quattro donne ogni giovedì pomeriggio s'incontrano a casa di una di loro per giocare a carte.

Sono quattro donne che non lavorano, il loro ruolo è quello di essere mogli e madri.

Perfette mamme e mogli tradite, amanti abbandonate o donne che hanno rinunciato ad una brillante carriera in nome dell'amore e della famiglia. Si confidano giocando a carte, si raccontano amori e tradimenti, litigano, ridono, parlano delle loro frustrazioni e delusioni e non mancano momenti di ilarità e di ironia

Trent'anni dopo le figlie si ritrovano al funerale di una delle madri. Sono le stesse bambine che, durante le partite a carte, giocavano nella stanza accanto.

Hanno realizzato i sogni mancati delle madri, non hanno figli, ognuna di loro lavora ma, nonostante la carriera e l'emancipazione, si sentono ugualmente frustrate e insoddisfatte.

I maschi continuano a essere assenti.

Nel film essi sono solo nominati ma non si vedono mai perché quello che conta è come le donne valutano e vivono le relazioni con loro, relazioni segnate da un forte senso di incomunicabilità.

Se negli anni 60 si parlava di matrimoni, tradimenti nascosti, mariti assenti, famiglie da accudire e governare, nei 90 si arriva a discutere di gravidanze in provetta, di vita di coppia sfalsata dagli orari di lavoro, di solitudini.

È una commedia dolce-amara sul mondo femminile. Racconta e fotografa la realtà ma non giudica, non fa la morale, non insegna a vivere.

Un film in cui ognuna di noi ritrova qualcosa della propria vita in una delle protagoniste.

Lalla Gonzaga

In cucina con Enza

Vari modi di cucinare le patate

Lessate al forno con panna

In una pirofila mettere le patate, affettate sottilmente, a strati. Condirle con del sale, panna e noce moscata. Mettere in forno caldo a 180° per 30 minuti servire ben caldi.

Lessate con besciamella e prosciutto al forno

In una pirofila, intervallare a strati le patate lessate con fettine di prosciutto cotto e besciamella. Salare poco, mettere nel forno a 250° con qualche fiocco di burro sino a quando tutto avrà preso un colore dorato. Servire bollente.

Patate lessate con cipolla e aceto

Si mette a rosolare le cipolle affettate sottilmente e poi si aggiungono le patate a fette sottili. Quando cominciano a rosolarsi si dovranno irrorare con un bicchiere di aceto rosso. Salare e servire.

Di patate, ne ho conosciute tante. Ci sono le patatone, di cui gli uomini vanno pazzi ma si stancano presto. Le patate dolci, americane, che dopo pochi giorni avvizziscono. Le patatine novelle che per essere insaporite hanno bisogno di pepe e peperoncino. Poi ci sono le patate lesse che cascano di bocca e non sanno di niente. E Cosa ne diciamo delle patate vecchie che finiscono nel dimenticatoio!!!

Enza Zanchi

L'angolo della poesia

Le Rive Silenziose

Lungo le rive della mia città,
verdi di alghe, bianche
di pietra d'Istria,
percorro itinerari desueti.
Una porta, una targa, un capitello,
un muro, un intonaco sbiadito...

Torno con la memoria
Agli anni colorati della gioventù,
quando i campielli erano animati
dai richiami festosi dei ragazzi
e nell'estate, lungo le fondamenta, sulle barche,
si affollavano i giovani
e le serate erano spensierati riti collettivi
che finivano all'alba,
tra i tavolini dei caffè di Piazza...
Non vedo più ragazzi.
Le calli sono vuote, abbandonate.
Molte fontane, un tempo refrigerio
Di bambini accaldati dopo il gioco,
sono ora silenziose, inaridite.

Continuo a camminare,
insieme ai miei ricordi
nella città impietrita...
L'onda che frange sulle scalinate
Sembra accanirsi
Sull'immoto silenzio delle rive.

Venezia, Nadal 1979
Giorgio Zanchi

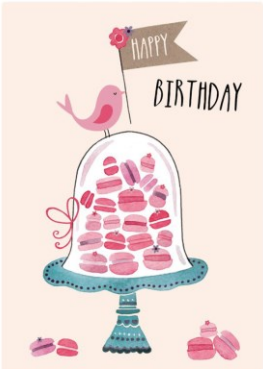
Frasi celebri

E' facile essere una femmina, bastano un paio di tacchi a spillo e abiti succinti.
Ma per essere una Donna ti devi vestire il cervello di carattere, personalità e coraggio.

(Anna Magnani)

Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada.

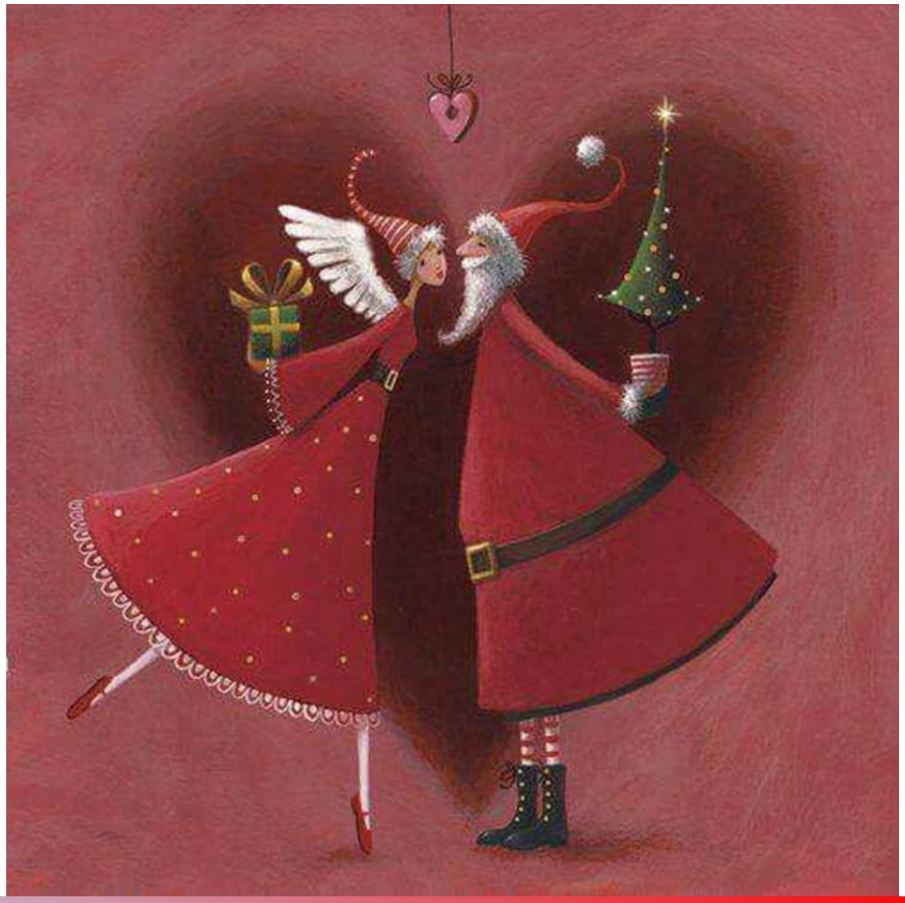
(Proverbio Masai)



I nostri migliori auguri ...

A: Frida Di Fabio, Liliana Serli, Daniela Descovich, Michela Pitton, Mirella Pasquinucci, Esa Pirone, Maria angela Corradi, Silvana Garello e Enza Zanchi che hanno festeggiato il loro compleanno.

Le nostre più affettuose felicitazioni a Lorenza Puddu per la nascita delle sue nipotine Carlotta & Giulia e alla Anna Puntel per la nascita del suo nipote Gregorio.



Il Club Tre Emme di Venezia augura a tutti Buone Feste!!!

Cari lettori, vi consigliamo di leggere nel giornalino delle Tre Emme di Roma, pubblicato nel mese di ottobre, l'articolo: "*Il Peccato di Faust*" di Savina Martinotti.
E' molto interessante!

Programma mese di Novembre - Dicembre 2017

Mercoledi 22 Novembre Ore 10.30 Circolo "A. Foscari"	Assemblea Mensile
Giovedì 23 Novembre Ore 15:30 Circolo "A. Foscari"	Burraco
Giovedì 30 Novembre Ore 16:30 Circolo "A. Foscari"	Thè e Mercatino
Lunedì 4 Dicembre Ore 17:00 Circolo "A. Foscari"	Conferenza Santa Barbara
Mercoledì 13 Dicembre Ore 10:30 Circolo "A. Foscari"	Assemblea Socie
Sabato 16 Dicembre Ore 18:00 Circolo "A. Foscari"	Concerto per Pianoforte e Cena di Auguri

Si raccomanda le socie di confermare la propria presenza (e di eventuali ospiti) alle manifestazioni tramite mail all'indirizzo clubtreemmevenezia@gmail.com.

Responsabile: Silvana Fichera Garello
Redazione a cura di: Sonia Puri Frigo, Michela Marignani Pitton
Hanno collaborato: S.T.V. Giuseppe Costa, C.F. Antonio Frigo, Giancarlo Garello, Daniela Zamburlin Descovich, Maria Teresa Mongiello, Lalla Gonzaga, Enza Zanchi e Giorgio Zanchi.
Si ringraziano: Amm. Bernard, C.V. Buccilli, Sig. Bucella e Sig.ra Vian
In copertina: Campanile di San Marco (Foto di Maria Stigliano)
Sito web: www.moglimarinamilitare.it